

La minaccia della destra e quella del nuovo compromesso storico
Gli extraconfederali e «il manifesto» si confrontano

Ma che dite compagni?

Un incontro tra
«il manifesto» e le
rappresentanze di
base che avevano
contestato la linea
del giornale
sull'accordo
governo-sindacati

BENEDETTO VECCHI
ROMA

L'AULA XII di Scienze politiche è piena fino a troncarsi il respiro. L'occasione è l'incontro tra Cobas, Rappresentanze di base, Slai e redazione de *il manifesto*, deciso dopo la contestazione della galassia extraconfederale contro il giudizio politico sull'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e governo dato dal quotidiano. Una contestazione dura quella del sindacalismo di base, il 2 dicembre, sotto la redazione del *manifesto*, al termine della manifestazione che Cobas, Cub e Slai avevano promosso contro l'accordo firmato il giorno prima. E lì, per strada, in un'assemblea improv-

visata tra redattori e contestatori era stato deciso l'incontro. Introduce Piero Bernocchi, ribadendo il giudizio negativo sull'accordo. Il leader dei Cobas della scuola non si limita a questo, tocca anche la «fase politica attuale». «Non crediamo - sostiene - che il governo Berlusconi sia eterno, né che lo sbocco inevitabile della crisi italiana sia il fascismo, come spesso scrivete voi del *manifesto*. Il consenso sociale del Polo delle libertà è fluttuante e niente affatto consolidato. Per questo non crediamo alle vostre proposte di un fronte antifascista, tipo Cln, per contrastare il pericolo fascista alle porte. Il risultato sarebbe inevitabilmente quella riproposizione del

compromesso storico a cui mira il Pds. Ci sembra che il giornale abbia fatto proprie molte le proposte politiche maturate tra i progressisti e nella Cgil. E' da tutto ciò che noi dissentiamo».

Per Valentino Parlato, invece, è proprio la constatazione dei «rapporti di forza tra le classi» che ha portato il giornale a dare un giudizio positivo dell'accordo. «In Italia c'è un pericolo di destra, fascista. La presenza di un movimento come quello delle pensioni è una ricchezza che non può essere dissipata. Poi finitela con lo spauracchio del compromesso storico: eravamo contro negli anni '70, quando c'era il Pci di Berlinguer e la Dc, siamo contrari oggi, con il Pds di

D'Alema e il Ppi di Buttiglione. Ma forse è vero che non abbiamo dato spazio sufficiente alle vostre posizioni».

La discussione continua serrata. Alcuni interventi criticano punto per punto il contenuto sull'accordo. C'è chi articola i motivi del dissenso politico con il *manifesto* (l'analisi sulla destra sociale, la politica economica del Pds, giudicata non dissimile da quella del governo Berlusconi). Vincenzo Miliucci denuncia l'errore «psicologico» di drammatizzare le difficoltà del movimento operaio, finendo così per ignorare le novità che «l'area dell'auto-organizzazione rappresenta, insieme agli studenti e ai centri sociali». «Il pe-

ricolo - ribatte Andrea Colombo - non è una riedizione del fascismo storico, ma la tendenza verso una democrazia plebiscitaria, che va anche oltre lo specifico caso Berlusconi». «Dite che il mondo va a destra - ribatte Cecotti dei Cobas - ma evitate accuratamente di segnalare che quasi ovunque è la sinistra a gestire politiche di destra».

Impossibile citare tutti gli interventi. Comunque, un canale di comunicazione è stato ristabilito. Nel dibattito, però, c'è un ospite sgradito: si chiama Termoli. Lo fanno entrare nell'aula universitaria Guglielmo Ragozzino e Casadio delle Rdb. Su quell'accordo aziendale, tutti, redattori del *manifesto* e sindacalismo extraconfederale, concordano: è un brutto accordo e bene hanno fatto gli operai a rifiutarlo. L'assemblea finisce con l'impegno a un nuovo incontro. Poi i capannelli diventano padroni del campo. E la discussione continua.